

IL PUNTO

CONTRATTI A PROGETTO GIUSTO FRENO AGLI ABUSI

FRANCESCO RICCARDI

Un giro di vite contro i falsi contratti a progetto, per arginare l'elusione della legge e riportare alla loro vera natura di lavoro subordinato alcune mansioni, oggi troppo disinvoltamente travestite da collaborazioni. È l'obiettivo dell'ultima circolare emanata settimana scorsa dal ministero del Lavoro. Un testo che va nella direzione di confermare la legge Biagi nella sua finalità autentica: permettere una flessibilità regolamentata e non selvaggia. La circolare agli ispettori, infatti, non cambia (come è ovvio) le previsioni della legge 30 e del decreto attuativo 276. Si limita piuttosto a indicare alcuni ambiti nei quali – salvo eccezioni sempre possibili – "presumibilmente" i rapporti vanno ricondotti al lavoro dipendente, non essendo ravvisabile nella modalità di prestazione quel tratto di «autentica e concreta autonomia nell'esecuzione», che solo giustifica il contratto a progetto. Le categorie sulle quali il ministero richiama in particolare l'attenzione degli ispettori sono i commessi e addetti alla vendita nei negozi, i camerieri e baristi, le segretarie e i terminalisti; piloti e assistenti di linea. Ancora, faro puntato su: addetti alle agenzie ippiche; alla distribuzione di bollette o alla consegna di giornali, riviste ed elenchi telefonici; addetti alle pulizie; autisti e autotrasportatori; babysitter e badanti; prestatori d'opera in agricoltura; estetisti e parrucchieri; facchini; istruttori di autoscuola; lettoristi di contatori; manutentori; muratori e qualifiche operaie nell'edilizia; custodi e portieri. È significativo che il ministro Cesare Damiano abbia inaugurato e "chiuso" la sua attività con due circolari riguardanti il lavoro a progetto, tese a contrastare gli abusi nei call center prima e negli altri settori ora, in continuità concettuale con il governo precedente. Non è un segreto infatti che già all'inizio del 2006 i tecnici e i consulenti del ministero del Lavoro – allora retto da Roberto Maroni – avevano elaborato una bozza di circolare sul

contratto a progetto, rimasta poi (un po' colpevolmente) troppo a lungo chiusa nei cassetti del ministero. La stessa bozza, divisa in due parti, è stata appunto ripresa ed emanata dal ministro Damiano: quasi identica nella parte sui call center e con alcuni aggiustamenti per quanto riguarda l'ultimo testo. Le modifiche più significative riguardano la cancellazione di un capitolo iniziale relativo alla certificazione dei contratti e l'eliminazione delle attività di fisioterapista e pony express da quelle poste sotto stretta osservazione degli ispettori. È il segno che la legge Biagi, lungi dall'essere «la madre di tutte le precarietà», come è stata troppo spesso dipinta, contiene in se stessa anche gli anticorpi per combatterne gli abusi, se solo li si attiva con spirito riformista, scevro da furori ideologici. Sono ravvisabili due rischi connessi alla circolare. Il primo è legato al carattere necessariamente repressivo e sanzionatorio del testo, che potrebbe innescare un notevole contenzioso e indurre a qualche stretta di troppo nei rapporti di lavoro, con scivolamento verso il "nero". Il secondo rischio, in qualche maniera speculare, è invece che la circolare, vista la crisi di governo e le imminenti elezioni, resti sostanzialmente lettera morta. In ogni caso, però, bene ha fatto il ministro Cesare Damiano a tirare fuori dal cassetto *in extremis* il testo. Per tutelare quei lavoratori che dell'autonomia subiscono solo i rischi e della subordinazione portano esclusivamente i pesi, meglio qualche eccesso restrittivo che il lassismo. E perché il miglior modo di garantire la flessibilità del lavoro è quello di ricondurla a una verità fattuale, distinguendola da abusi e sfruttamento.

